

Giorgio Fontana, 33 anni, lombardo, lavora in una società di software a Milano
Il primo Campiello che viene dal web

MARIO BAUDINO
 VENEZIA

Non è il più giovane vincitore del Campiello, nonostante i suoi 33 anni. Il record spetta a Alberto Bevilacqua, che ebbe il premio nel 1966, con «Questa specie di amore», a 32. In compenso, Giorgio Fontana è certamente il primo scrittore che viene dal web e conquista pubblico e critica.



Giorgio Fontana

Bottero A PAGINA 17

Non perché abbia fatto il suo apprendistato in Rete prima di approdare dall'editore Sellerio, ma per il suo lavoro. Si occupa infatti professionalmente dei contenuti testuali per i siti Internet relativi ai prodotti di una software house specializzata in programmi di posta elettronica destinati a professionisti del marketing. Sta anzi per trarne una utile materia di insegnamento.

CONTINUA A PAGINA 17

GIORGIO FONTANA
**Il primo scrittore
 che viene dal web**

Il vincitore lavora in una società di software
 «Ma ammiro Kafka, un esempio di integrità»

MARIO BAUDINO
 VENEZIA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Alla scuola Holden, terrà un corso a partire dal mese prossimo. «Insegnerò esattamente quello che faccio per lavoro - spiega -: le tecniche, il linguaggio. È anche un modo per aiutare qualcuno, magari, a trovare un'occupazione».

Per molte ore al giorno scrive in una lingua sideralmente lontana dalla letteratura. Per alcune, guarda i suoi maestri, che vanno da Franz Kafka («Un artista immenso e anche un grande esempio di integrità») alla narrativa americana - magari Don DeLillo -, alla Mitteleuropa di un Joseph Roth, all'Italia di «certe cose di Arpino, Buzzati, Testori».

Conclusione, al Campiello non sono arrivati i barbari del nuovo mondo selvaggio,

molto semplicemente è salito sul palcoscenico uno scrittore.

Uno scrittore venuto dal web?

«No, uno scrittore punto e basta. Mi sento formato dalla letteratura, da quella su carta, dai libri - che posso naturalmente leggere in ebook, non cambia molto - pubblicati da editori che svolgono il loro compito».

E cioè dalla tradizione?

«Dalla letteratura. In realtà non leggo narrativa prodotta direttamente sul web, che è uno strumento eccezionale ma solo e soprattutto per quanto riguarda la ricerca».

Leggendo i suoi due romanzi, «Per legge superiore» e questo «Morte di un uomo felice» con cui ha vinto il Campiello, si capisce che lo spontaneismo della Rete, quella sorta di grande genere dominato dalla fantasy, non fa parte del suo laboratorio di scrittura. Due mondi inconciliabili e distanti.

«Con una piccola interferenza; il mio blog, la vetrina della

mia attività in quanto scrittore».

Che cos'è per lei uno scrittore?

«Uno che ama le storie e prova a raccontarle con la miglior lingua possibile. La Rete, se devo essere sincero, mi distrae. Non è un problema, basta spegnere».

Si sente diverso dai suoi colleghi più anziani?

«Non tendo a fare confronti di questo tipo. Oggi non vedo il mio lavoro in una prospettiva generazionale. O forse è solo troppo presto per parlarne. È ovvio che c'è uno scambio con i miei coetanei. Però tendo a starmene per conto mio, davanti alla pagina. Certe scritture delle generazioni immediatamente precedenti mi interessano meno, questo sì. Per esempio quelle eccessivamente ironiche».

Qual è il suo obiettivo?

«Un buon uso del realismo. Cercare di raccontare storie non legate ai generi».

È questa idea di realismo che l'ha condotta agli anni di piombo, terreno poco battuto

to dalla narrativa?

«In realtà mi ci ha portato un personaggio, che in «Per legge superiore» aveva un ruolo secondario. Un magistrato milanese ucciso dai terroristi nel 1981, quando nascevo io. L'ho voluto sviluppare nel nuovo

romanzo, e allora ho dovuto studiare e immergermi in quel periodo così complesso».

Ora non è tentato, dopo il successo, di fare lo scrittore e basta?

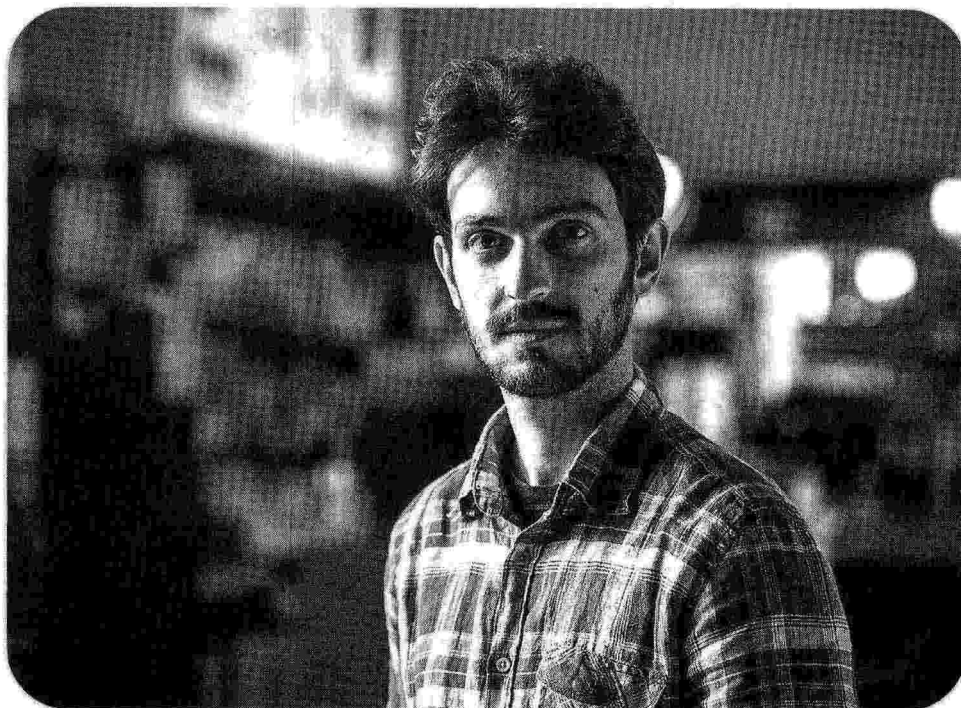
«Sa, in questi casi uno pensa subito: che bello sarebbe, tutta la giornata a disposizione per scrivere. Però non è nel mio carattere fare colpi di testa».

Preferisce fare bene i conti?

«Non solo. Avere un lavoro fisso è probabilmente un modo per essere liberi. Non sei costretto a pubblicare un libro dopo l'altro. Puoi scrivere quel che vuoi, quando vuoi, senza pensare che il prossimo romanzo dovrà servire a pagare le bollette».

Questa l'ho già sentita da uno scrittore più anziano.

«Vede? Non è mai un problema d'età».



Giorgio Fontana, 33 anni, è originario di Saronno (Varese): di giorno lavora in una agenzia di software e di sera scrive «Morte di un uomo felice» (Sellerio), ambientato negli Anni di piombo, forma un dittico ideale con il precedente «Per legge superiore»



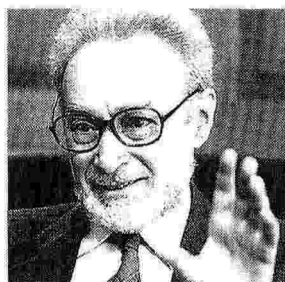
La Rete

Non leggo narrativa prodotta direttamente sul web, che è uno strumento eccezionale ma solo e soprattutto per fare ricerca

Il lavoro

Avere un lavoro fisso è un modo per essere liberi. Non sei costretto a pubblicare un libro dopo l'altro per poter pagare le bollette

La letteratura come secondo mestiere



Chimico

Primo Levi (1919-1987) è la figura più eminente di «dilettante»: diresse un'azienda chimica dal Dopoguerra alla pensione



Bancario

Giuseppe Pontiggia raccontò il lavoro in un istituto di credito in «La morte in banca» (1959) Poco dopo si licenziò



Attrice

Margaret Mazzantini recitò per diversi anni prima di esordire come autrice con «Il catino di zinco» (1994)



La reazione incredula di Giorgio Fontana alla consegna del premio Campiello per «Morte di un uomo felice»

